



DESIGN

Flavia Matitti

**Déco**

Belli da decorare

**Déco. Arte in Italia 1919-1939**Rovigo  
Pinacoteca di Palazzo Roverella  
Fino al 28 giugno  
Catalogo: Silvana Editoriale  
\*\*\*\*

**Dopo la rassegna** dedicata agli anni della Belle Époque, Palazzo Roverella indaga ora l'Art Déco illustrando, soprattutto attraverso dipinti e sculture, e alcuni esempi di arte applicata, lo stile che ha caratterizzato il periodo compreso tra le due guerre mondiali.

**Guerra Fredda**

Oggetti di un'epoca

**Guerra Fredda-Cold War  
Arte e design in un mondo  
diviso 1945-1970**Rovereto, Mart  
Fino al 26 luglio  
Catalogo: Editore Mart, V&A  
\*\*\*\*

**Prodotta in collaborazione** con il Victoria & Albert Museum di Londra, la mostra racconta il clima della guerra fredda attraverso 250 oggetti: dalla tuta da astronauta delle missioni «Apollo» ai film di Kubrick, dai dipinti di Rauschenberg alla moda di Paco Rabanne.

**Mendini**

Il cavatappi d'autore

**Alessandro Mendini  
Dall'infinito  
all'infinitesimo**Roma, Museo dell'Ara Pacis  
Fino al 6 settembre  
Catalogo: Corraini  
\*\*\*\*

**Attraverso fotografie** d'epoca, scritti, disegni, progetti, maquette e moltissimi oggetti, tra i quali 27 modelli del celebre cavatappi per Alessi, l'antologica ripercorre la vita e l'opera di Mendini (classe 1931), uno dei grandi maestri italiani dell'architettura e del design.



Lucio Del Pezzo «Gaudi», 2009

**Lucio Del Pezzo**Milano  
Fondazione Marconi  
Fino al 16 maggio**RENATO BARILLI**

MILANO

**L**a Fondazione Marconi di Milano, nei suoi spazi vasti quanto un museo pubblico, dedica una bella retrospettiva al mezzo secolo di attività di Lucio Del Pezzo (1933), uno degli artisti in cui la Fondazione aveva creduto fin da quando era solo Galleria, condotta dalla passione e dalla tenacia di Giorgio Marconi. Del Pezzo ci ricorda ancora una volta quanto sia ricco di linfe il vivaio di persone nate al Sud, e in particolare a Napoli, anche se poi costrette a cercar miglior fortuna trasferendosi verso il Nord. Forse Napoli ha a che fare per via costitutiva con il trash, che non può essere considerato solo una calamità di questi ultimi tempi. La favolosa capitale del Mediterraneo è come una bocca vorace aperta a trangugiare mille rifiuti, della natura, della storia, della convivenza umana, che vanno ad accumularsi nei suoi angiporti. D'altronde, esiste un lungo patto di solidarietà, tra l'arte contemporanea e i prodotti di scarto, questo matrimonio non si è celebrato solo sotto il Vesuvio. Quando, tra la fine dei '50 e i primi '60, Del Pezzo ha iniziato a collezionare la spazzatura reperita sulla scena partenopea, qualcosa di simile lo facevano pure, in una grande metropoli del Nord quale Parigi, gli adepti del nascente Nouveau Réalisme, si pensi a Arman e a Spoerri. Comunque, Del Pezzo sentì allora il richia-

mo di un'Europa efficiente e allineata sui ritmi dell'industrialismo, decidendo quindi di andare a vivere proprio a Parigi, prima, e poi a Milano. Ma il suo non fu un atto di resa passiva alla dea merce e ai riti del consumismo, come del resto avrebbe voluto il clima della Pop Art, ormai incalzante. Del Pezzo compì allora, primi anni '60, una sintesi molto intelligente, tra la produzione stereotipata di massa e i residui di vecchie aristocrazie e civetterie del passato. Per dirla in formula, conciliò il ready-made alla Duchamp col culto del passato e del museo alla De Chirico, e dunque i suoi stereotipi, li andò a cercare tra i birilli, i fermacarte, ogni altra possibile cianfrusaglia. Le meraviglie di un'antica nobiltà potevano affluire, ma purché venissero degradate a stereotipi molto di «cattivo gusto».

**MAPPE INCANTATE**

A quel modo, Del Pezzo inaugurava la stagione del citazionismo, non praticandolo solo in un esercizio pittorico, ma provvedendolo anche di una salda consistenza plastica, aggettante dalle pareti. Tutto questo in un decennio, tra i '60 e i '70, in cui gli riuscì di cavalcare il clima Pop e di traghettarlo verso l'incipiente clima del postmoderno. Ora, raggiunta una piena maturità, l'artista revisita se stesso, compila delle carte in cui le sue varie invenzioni si distribuiscono quasi a creare delle mappe incantate, dei villaggi dell'utopia, prendendo a pretesto i nomi dei maggiori architetti di tutti i tempi. In fondo, Del Pezzo si rende conto che è arrivata l'era del computer, e dunque non è più necessario conferire una realtà materiale ai suoi assemblaggi, basta farli vivere nella dimensione aerea del progetto. ●

DEL PEZZO  
RIFIUTI  
DA  
COLLEZIONE

La Fondazione Marconi di Milano  
dedica una retrospettiva all'artista  
che collezionava la spazzatura